

Ieri un summit sulla sorte dell'esecutivo che resta appesa ad un filo «Si ad una base più robusta ma diciamo no a vuoti di potere» Frenata la ricerca dc di una «coalizione più autorevole» Nello Scudocrociato vertice segreto tra Segni e Martinazzoli

# Governo, la maggioranza fa quadrato

## Amato: io non voglio stare sulla graticola. Incontro Pri-Pds

«Non intendo restare sulla graticola», dice Amato al capigruppo della maggioranza. E la maggioranza, venerdì in Senato, riaffermerà la «solidarietà» all'esecutivo. Il governo «nuovo» s'allontana, e l'incontro Occhetto-La Malfa resta «interlocutorio». Nel Pri, però, cresce la voglia di governo. E De Mita strappa a Spadolini un impegno: dopo la legge elettorale, il Parlamento lavorerà alle riforme istituzionali.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per il governo di svolta il tempo non è ancora maturo. I segnali di fumo che nei giorni scorsi hanno affollato il cielo della politica sembrano, almeno per ora, dissolti. Il capigruppo della maggioranza, riuniti a colazione a palazzo Chigi, dichiarano infatti con una certa solennità che il governo c'è, e Fabio Fabbri, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si dice certo che il chiaro letargo sul governo finirà venerdì, quando Amato interverrà in Senato sulla dimissioni di Martelli.



Giuliano Amato

Intanto, i due leader dell'opposizione «costituzionale», cioè i segretari di Pds e Pri, s'incontrano per «rilanciare la palla» alla Dc, cui spetta ora «l'iniziativa» (La Malfa), e per dichiarare che «la situazione è interlocutoria» (Occhetto). Insomma, nulla di nuovo all'orizzonte: e la linea del «due tavoli» (da un lato il governo, dall'altra il Parlamento) esce rafforzata da un'altra notizia di ieri: la decisione della conferenza del capigruppo della Camera di avviare, l'8 marzo prossimo, una serie di sedute dedicate alla questione morale

e alle necessarie riforme (dagli appalti alla legge elettorale), come richiesto dal Pds. La stabilità del governo Amato resta naturalmente appesa ad un filo: ma si tratta di un filo che per ora regge, tenuto dal Quirinale. Scalfaro infatti ha fatto sapere, agli uomini della maggioranza e dell'opposizione, che il suo orientamento non è mutato: il capo dello Stato è pronto a favorire immediatamente la nascita di un nuovo esecutivo, non appena saranno pronti il programma, la lista dei ministri e la maggioranza. Ma finché così non è, resta Amato. Insomma, Scalfaro intende agire come se l'istituto della «fiducia costruttiva» fosse già operante.

«Più che a rafforzare la maggioranza, Amato punta a rafforzare la compagine di governo», spiega il liberale Altissimo «dopo» un incontro col presidente del Consiglio, il quale ha ieri convocato a colazione il capigruppo di maggioranza per discutere alcune iniziative future: la Rai (dove l'ipotesi del commissario è tutt'altro che tramontata), la legge sul sindaco, quella sulla droga. E per

### «Ci discrimina» È già lite tra Benvenuto e martelliani

ROMA. È già polemica tra i martelliani e il neosegretario socialista. Primo motivo del contendere la riunione di ieri pomeriggio tra Benvenuto e i segretari regionali socialisti. Un appuntamento importante e utile, commenta Rinnovo, ma a cui il neosegretario è andato accompagnato da craxiani doc, come l'ex vicesegretario De Michelis, Babbini, Biagio Marzo, Rotiroi e Borgoglio (sinistra signoriliana). Benvenuto parte con il piede sbagliato: hanno commentato Raffaelli e Del Bue - ha fatto bene a promuovere l'incontro ma risulta incomprensibile l'invito a parteciparvi rivolto ai soli esponenti della maggioranza che l'ha eletto. Insomma, il contrario, afferma Enrico Manca, «della dichiarata volontà di gestione unitaria del partito».

Benvenuto replica in serata: «Chiariremo, passi sbagliati nessuno ne vuole fare. Del Bue e Raffaelli saranno rassicurati, non c'è nessuna volontà di fare discorsi separati». Oggi intanto il neosegretario socialista incontrerà Achille Occhetto nel quadro di un giro di prime consultazioni che prevedono nella stessa giornata incontri con Martinazzoli, La Malfa e Altissimo. Ieri Benvenuto ha avuto incontri anche con delegazioni dei tre sindacati confederali, compresi i socialisti della Cgil, che sono stati critici con la sua elezione, domani parlerà per la prima volta nella sua nuova veste a un convegno sull'occupazione organizzato dai senatori socialisti.

ha svolto piuttosto la parte del leader dell'opposizione, che quella del partner di possibili, future alleanze. Il segretario del Pds ha incassato la «sessione» parlamentare sulla questione morale, s'è fatto ricevere da Amato per discutere i problemi dell'occupazione, ha posto in termini volutamente «interlocutori» la questione del governo futuro. «Noi - dice Occhetto - andiamo al governo ad una sola condizione: che la situazione dell'emergenza occupazionale venga risolta. Altrimenti staremo all'opposizione».

Un aiuto indiretto ad Amato viene anche, paradossalmente, da De Mita. Il presidente della Bicamerale lega indissolubilmente riforma elettorale e riforme istituzionali: e chiede di conseguenza più tempo per sé e per il Parlamento. De Mita ieri ha affrontato l'argomento prima con Napolitano, e poi con Spadolini. E, soprattutto a palazzo Madama, ha trovato orecchie disponibili: «Non avrebbe senso - dice infatti Spadolini, che ha incontrato a lungo Amato - confinare i compiti del Parlamento alla sola legge elettorale, senza corrispondenza nella struttura e negli strumenti costituzionali». Prolungare l'azione della Bicamerale, e dunque del Parlamento, dovrebbe significare, nelle intenzioni di De Mita, dar vita ad un governo di «grande coalizione» sufficientemente stabile e duraturo. Sia Martinazzoli sia Occhetto, però, propendono semmai per un governo «a termine» che riscrive rapidamente le regole e convochi a tambur battente nuove elezioni.

«Romiti non è il più indicato a rivolgere ammonimenti al capo dello Stato». È la reazione di molti politici all'invito dell'amministratore della Fiat a Scalfaro perché stabilisca un termine per l'approvazione della legge elettorale. De Mita, intanto, fissa la «tabella di marcia» per i prossimi giorni, mentre Spadolini e Napolitano giudicano le conclusioni della Bicamerale un'«utile base» di discussione.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il mondo politico non ha gradito l'affermazione di Cesare Romiti: «riforme elettorali subito o alle urne con le vecchie regole». Né è piaciuto l'invito rivolto dall'amministratore delegato della Fiat al presidente della Repubblica perché fissi un termine per il varo della legge elettorale. «Il presidente non farebbe mai una cosa del genere», sostiene il dc Mattarella, aggiungendo che «affermare che occorre fare presto con la riforma elettorale è un po' come scoprire l'acqua calda. Non vorrei, però, che si voglia andare comunque al voto con il vecchio meccanismo, conducendo, consapevolmente o no, al disfacimento delle istituzioni».

Sempre ieri l'ufficio di presidenza della Bicamerale ha stabilito anche la «tabella di marcia» dei prossimi giorni e entro il 7 marzo dovranno essere approvati i documenti finali sulle modifiche costituzionali. «Più di questo non potevamo fare - afferma il presidente De Mita - ora l'iniziativa spetta ai gruppi e ai singoli parlamentari». Dichiarazione «analoga» quella di Augusto Barbera, per il quale il documento della Bicamerale ora «è patrimonio del Parlamento» che deciderà cosa fare, mentre il verde Boato sostiene che la riforma elettorale dovrà comunque tornare all'esame della Bicamerale, quando sarà approvata la legge costituzionale sui poteri della commissione. «Scalfaro dovrebbe invitare a chiuderla in «conclave» fino a quando non sarà approvata la legge elettorale», dice Gianfranco Miglio.

De Mita, intanto, è stato ricevuto dai presidenti della Camera, Spadolini e Napolitano. Nel primo caso, il risultato è stato un documento che giudica le conclusioni della Bicamerale un'«utile base di approfondimento per i due rami del Parlamento». Nel secondo, De Mita e Napolitano hanno convenuto - informa un comunicato - sul rilievo che assume il concentrarsi dell'impegno della commissione sui temi della revisione della seconda parte della Costituzione.

«Non volevo cacciare il cardinal Martini» Pivetti si pente. «Non volevo cacciare il cardinal Martini» Pivetti si pente. «Non volevo cacciare il cardinal Martini» Pivetti si pente.

### IN PRIMO PIANO

#### Scontento per l'ipotesi di sostegno ad un esecutivo tecnico

Incontro con il presidente della Confindustria Abete. Nasce un flirt dopo i duri scontri? Sull'esecutivo la Lega si divide

Governo di transizione fino alle elezioni con nuove regole o governo per risanare l'economia? La Lega si interroga. Nel consiglio federale, riunitosi ieri a Roma, Speroni ha espresso perplessità per un governo sostenuto dalla Dc. «Quella è gente attaccata alle poltrone con il vinavil». Riunione con Abete che ha illustrato le posizioni della Confindustria sulla situazione economica del Paese. Oggi incontro con Scalfaro.

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA. Il capo ha lanciato la formula: governo di tecnici per la transizione. Poi elezioni ma con la nuova legge. Ma non tutti sono disposti a seguirlo se prima non si fa chiarezza. La Lega per tutto il pomeriggio di ieri ha riunito a Roma il suo consiglio federale per affrontare, tra gli altri, questo argomento spinoso, anche in vista dell'incontro di oggi con il capo dello Stato e con gli altri partiti nei prossimi giorni. Anche se la proposta di Bossi è sostanzialmente condivisa, in realtà si teme una mancanza di chiarezza politica e progettuale che potrebbe inficiare l'operatività di questo nuovo ipotetico gabinetto.

Lo ha detto apertamente il capogruppo del Senato, Francesco Speroni - in un'atmosfera di pausa della riunione che probabilmente, a leggere il suo volto scuro, nonostante il tono lieve di una cravatta con i disegni di Qui, Quo, Qua e Paperino, non deve essere stata delle più semplici. «Ho forti perplessità ad appoggiare un governo di tecnici con la Dc», ha detto. E poi: «A cosa dovrebbe servire questo governo? Se è una manovra della Dc per tirare dentro la Lega noi non ci facciamo. certo fregare. Quella è gente che sta attaccata alle poltrone con il vinavil, che cerca di allargare la maggioranza, ma poi non molla. Qui abbiamo

due ipotesi: un governo di transizione alle elezioni. E un altro che duri di più e che si ponga l'obiettivo di fare le riforme e di risanare l'economia italiana. Ma in questa prospettiva certi aspetti devono restare fuori. Tutti quelli che hanno rovinato l'Italia». Speroni non è molto creduto alla Dc che ha dovuto aspettare 10 avvisi di garanzia per far dimettere Citaristi. E nemmeno a Benvenuto. «Quello è un tassello, che al ministero delle Finanze ha fatto solo danni. Bisognerebbe vedere se nel Psi riuscirà a fare altro. Quanto al presidente di un governo istituzionale, Speroni non fa troppa differenza tra le candidature di Amato, Martinazzoli o Napolitano: il presidente non conterebbe più di tanto, anche se si trattasse di un autorevole personaggio».

Roberto Maroni opta decisamente per un governo di transizione in senso stretto, che non esclude possa essere appoggiato da tutto il Parlamento. Il vice presidente dei deputati leghisti, che non fa parte del consiglio federale, è notoriamente uno dei meno scottati

La giunta di Varese è anche una sua creatura e così non esclude che un governo di transizione potrebbe avere il sostegno anche di singoli parlamentari di diversi partiti. Certo, aggiunge, in un governo sostenuto dalla Dc lui non farebbe mai il ministro degli Interni, tuttavia che si sia alla vigilia di un grosso cambiamento lo ammette senza reticenze.

Comunque, al di là delle possibili divergenze, alla fine è questo scontento che prevale alle posizioni espresse da Umberto Bossi, che non fa mistero di aver indossato il doppiopetto perché la Lega è ormai un partito di governo. «Tanto da spingere Maroni ad una battuta: Abete ha iniziato il giro di consultazioni da noi perché siamo i migliori. E infatti ieri pomeriggio il presidente della Confindustria era a Montecitorio per la prima delle riunioni che terrà nei prossimi giorni, con tutti i partiti».

Legge primo partito, dicono i leader. E così, di fronte alle dimissioni di Giampiero Borghini si candidano apertamente a guidare Milano. «Finalmente si è dimesso», commenta Maroni, «il quale prevede che ora il non più sindaco tenterà un rimpasto pur di non cedere la poltrona. Anche Borghini è un vinavil, dicono i leghisti. Ma se si dovesse arrivare a una nuova coalizione, il Caroccioli starebbe a patto perché di avere la leadership. In quanto parte predominante. L'ipotesi, da tempo ventilata, di Nando Dalla Chiesa sindaco per la Lega non è credibile: lui è solo un personaggio, senza esperienza amministrativa. E come noi, la laurea ce l'ha come noi. E allora?», ironizza Maroni, che non fa mistero di aver indossato il doppiopetto perché la Lega è ormai un partito di governo.

Tanto da spingere Maroni ad una battuta: Abete ha iniziato il giro di consultazioni da noi perché siamo i migliori. E infatti ieri pomeriggio il presidente della Confindustria era a Montecitorio per la prima delle riunioni che terrà nei prossimi giorni, con tutti i partiti.

### Si discute la legge alla Camera per votare con le nuove regole sui sindaci. Contrari radicali, Msi e Rifondazione

## Elezioni, verso il rinvio per oltre quaranta comuni

Da ieri la Camera discute la legge che «accorpa» le amministrative in due soli turni annuali: a primavera e in autunno. Se passa il progetto - contestato da Msi, radicali e Rifondazione - a Torino e in altri quaranta comuni si voterà tra il 15 aprile e il 15 giugno anziché il 28 marzo. Ma così anche i cittadini di questi centri potranno eleggere direttamente il sindaco secondo le norme varate a Montecitorio.

GIORGIO FRASCA POLARA

neilliani e missini che, per questa strada, si dà valore retroattivo ad un principio, quello dell'elezione diretta del sindaco che per giunta non è ancora legge dal momento che il Senato deve ancora pronunciarsi sul testo varato recentemente dalla Camera. E che, comunque, si tenta per via surrettizia di rinviare una consultazione che ha una oggettiva valenza politica dal momento che coinvolge le amministrazioni comunali di Torino, Vercelli, Taurianova e di una quarantina di centri minori, e le amministrazioni provinciali di Trieste e Mantova.

Replica del relatore, il dc Pietro Soddù: fosse un rinvio a chissà quando, si comprenderebbero riserve e proteste; ma qui si tratta di una proroga solo di qualche settimana delle gestioni commissariali, nella fondazione di una legge varata definitivamente della nuova legge elettorale amministrativa. Quindi, per dar modo non ad una piccola comunità ma ad un milione e mezzo di cittadini di votare in base alle norme che prevedono la scelta diretta del sindaco. Sulla base di questa ragionevole considerazione anche il Pds ha contribuito, in commissione, alla formulazione di questa norma aggiuntiva avversata da Pr, Msi, Rifondazione e (solo a tratti) dalla Lega. Per Giulio Querini, responsabile enti locali per il Pds, il mancato rinvio sarebbe una palese assurdità democratica, che parlamento e governo hanno il dovere di evitare: «Anche un decreto, se necessario, per battere l'ostacolo». Il contingente dei

tempi della discussione generale è tale che già oggi (dopo quasi un'intera giornata di interruzione di questi gruppi) la Camera dovrebbe essere nelle condizioni di esaminare le singole norme. Ma è assai difficile che sempre oggi si giunga al voto finale del provvedimento nel suo complesso. Più probabile che il varo della legge avvenga domani. Il governo si è tirato fuori dallo scontro sul rinvio del voto del 28 marzo, riflettendosi alle decisioni dell'assemblea.

Questa vivace contesa ha finito in effetti per appannare la portata più generale del provvedimento. In sostanza, per le amministrative (comunali, provinciali e circoscrizionali) si voterà più quattro-cinque volte l'anno, ma solo in due turni fissi: a primavera, tra il 15 aprile e il 15 giugno; e in autunno, tra il 15 novembre e il 15 dicembre. Di conseguenza, metà dell'anno. Questo significa che il periodo massimo dei commissariamenti si potrà allungare dai sin qui regolamentati sei mesi sino a otto mesi: un piccolo prezzo da pagare ad una razionalizzazione che impedirà la proliferazione dei turni elettorali amministrativi. Da qui altre (e alte) proteste: denunciato ad esempio i radicali che l'accorpamento finisce per creare delle semi-elezioni generali, come appunto si profila essere il turno di questa primavera. Ma il vero paradosso è che sinora c'è stato un vero e proprio sciamone di mini-turni elettorali a cui si pretendeva di attribuire un valore politico generale.

scada nel primo semestre dell'anno; in autunno quando la scadenza sia nella seconda metà dell'anno. Questo significa che il periodo massimo dei commissariamenti si potrà allungare dai sin qui regolamentati sei mesi sino a otto mesi: un piccolo prezzo da pagare ad una razionalizzazione che impedirà la proliferazione dei turni elettorali amministrativi. Da qui altre (e alte) proteste: denunciato ad esempio i radicali che l'accorpamento finisce per creare delle semi-elezioni generali, come appunto si profila essere il turno di questa primavera. Ma il vero paradosso è che sinora c'è stato un vero e proprio sciamone di mini-turni elettorali a cui si pretendeva di attribuire un valore politico generale.

### L'appello del dirigente Fiat al capo dello Stato suscita un coro di reazioni negative Bicamerale, definiti i tempi

### «Caro Romiti sulle riforme niente lezioni»

«Romiti non è il più indicato a rivolgere ammonimenti al capo dello Stato». È la reazione di molti politici all'invito dell'amministratore della Fiat a Scalfaro perché stabilisca un termine per l'approvazione della legge elettorale. De Mita, intanto, fissa la «tabella di marcia» per i prossimi giorni, mentre Spadolini e Napolitano giudicano le conclusioni della Bicamerale un'«utile base» di discussione.

ROMA. Il mondo politico non ha gradito l'affermazione di Cesare Romiti: «riforme elettorali subito o alle urne con le vecchie regole». Né è piaciuto l'invito rivolto dall'amministratore delegato della Fiat al presidente della Repubblica perché fissi un termine per il varo della legge elettorale. «Il presidente non farebbe mai una cosa del genere», sostiene il dc Mattarella, aggiungendo che «affermare che occorre fare presto con la riforma elettorale è un po' come scoprire l'acqua calda. Non vorrei, però, che si voglia andare comunque al voto con il vecchio meccanismo, conducendo, consapevolmente o no, al disfacimento delle istituzioni».

Critico con Romiti anche il pidessino Gianni Pellicani, per il quale «Romiti non è il più indicato a lanciare ammonimenti al capo dello Stato», mentre il segretario del Psdi, Carlo Vizzini sottolinea che se riforme non sono una cambiale che scade, il vicesegretario liberale, Antonio Panuelli, invece, sostiene che le parole di Romiti vanno interpretate come una «polemica nei confronti dell'accordo papocchio raggiunto in Bicamerale», mentre il capogruppo Dc a Montecitorio, Gerardo Bianco ritiene quello di Romiti «un ultimatum che non ha senso politicamente». Il presidente della Confindustria, Luigi Abete si trincerò dietro un fermo «no comment».

Le affermazioni dell'amministratore della Fiat non sono le sole a suscitare polemiche: ai politici impegnati nel lavoro della Bicamerale non è piaciuto nemmeno l'aggettivo «miserevole» usato dal politologo Giovanni Sartori, sul *Corriere della sera*, per definire la proposta messa a punto dalla commissione. «L'invito di Scalfaro a chiuderla in «conclave» fino a quando non sarà approvata la legge elettorale», dice Gianfranco Miglio. De Mita, intanto, è stato ricevuto dai presidenti della Camera, Spadolini e Napolitano. Nel primo caso, il risultato è stato un documento che giudica le conclusioni della Bicamerale un'«utile base di approfondimento per i due rami del Parlamento». Nel secondo, De Mita e Napolitano hanno convenuto - informa un comunicato - sul rilievo che assume il concentrarsi dell'impegno della commissione sui temi della revisione della seconda parte della Costituzione.

- MARIO CARACCIOLLO**  
Roma, 17 febbraio 1993  
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- JACOPO MALAGUINI**  
avenuta tragicamente nella Valle d'Aosta i compagni della Fiat-Cgil lo ricordano per l'impegno costante a migliorare i diritti dei lavoratori, per costruire la pace ultimo suo pensiero.  
Milano, 17 febbraio 1993
- BRUNO FERRARI**  
la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrittore per l'Unità.  
Genova, 17 febbraio 1993
- FRANCESCO DI MARCO**  
Sua moglie Nerina de Marchi vive da allora nel suo e del suo ricordo in cancellabile. Dal suo giornale, per il quale sottoscrive L. 200.000, desidera rivolgersi anche quest'anno agli amici, ai compagni e a tutti coloro che gli furono vicini nella vita, nella Resistenza e nel lavoro perché anch'essi continuino a ricordare le doti di coraggio, di intelletto e di grande umanità.  
Roma, 17 febbraio 1993
- FRANCESCO DI MARCO**  
In occasione dell'11° anniversario della scomparsa, Gito Battistrada, Alberto Maiani e Enzo Ridolfi sottoscrivono L. 150.000 per l'Unità che fu il giornale del loro indimenticabile amico e compagno  
Roma, 17 febbraio 1993
- FRANCESCO DI MARCO**  
presidente dell'Intercoop, e con immutato affetto e stima ne ricordano le grandi qualità di uomo e di dirigente.  
Roma, 17 febbraio 1993
- Ciccio Di Modica e Rosolino Cottone**  
con affetto al dolore di Severino Lodato per la morte del  
Palermo, 17 febbraio 1993
- PADRE**  
partecipa al lutto Lina Bianchi Ceriani.  
Novate Milanese, 17 febbraio 1993
- JACOPO MALAGUINI**  
le compagnie e i compagni della Camera del Lavoro di Milano lo ricordano con rimpianto.  
Milano, 17 febbraio 1993
- JACOPO MALAGUINI**  
la famiglia Cipriano ne ricorda l'opera intelligente, l'impegno generoso per la difesa dei lavoratori e la sua forte volontà di giustizia. A Rosanna e al piccolo Alberto esprime i propri sentimenti di immutato affetto.  
Milano, 17 febbraio 1993
- VITTORIA ROSABONA**  
Milano, 17 febbraio 1993
- Daniele e Ivana sono vicini al compagno Donato Netti per la scomparsa del**  
**PADRE**  
partecipa al lutto Lina Bianchi Ceriani.  
Novate Milanese, 17 febbraio 1993

**AVVISI ECONOMICI** 10 **Casa/Vendita in località turistiche**

**COSTA AZZURRA. Unico al mondo.** Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0039/93304040.